



LA ROCCA DI BAZZANO: RINASCIMENTO E PROVINCIA

*L'umanesimo in provincia quando l'America non c'era ancora
di Camillo Tarozzi*

I saloni dipinti della Rocca di Bazzano presentano ai visitatori, che amano tranquilli intervalli fra degustazioni e spuntini, l'occasione di riesaminare, con una ampiezza e una profondità fino a non molto tempo addietro impedita dalle sue condizioni di conservazione, il patrimonio culturale che essa costituisce e ospita.



L'edificio è uno dei pochi esempi superstiti della grande stagione della committenza bentivolesca, ed è particolarmente preziosa per la ricostruzione di un'intera stagione artistica e culturale a Bologna e nel bolognese, data la scomparsa, ed è storia nota, della domus cittadina dei "signori", un compromesso fra la fortificazione militare e la residenza di campagna, con preesistenze medievali ed aggiunte bentivolesche.

E' il cuore della rocca, quella che doveva essere la sala di rappresentanza dei signori, a riservare le più notevoli sorprese: da una lettura di tracce nascoste e confuse sono emersi spunti che rivelano l'ampiezza di interessi propria dei Bentivoglio e della bottega che chiamarono a lavorare a Bazzano.

I modelli sono da ricercare non tanto nella grande decorazione, ma nei repertori delle botteghe, nei pensieri dei decoratori-miniatori per l'illustrazione dei codici e soprattutto degli incunaboli, nella produzione di carte da gioco: un'area, quella dell'editoria e della grafica, che permette di allargare lo sguardo sugli innumerevoli contatti che Bologna intratteneva con Ferrara, con Padova e con Venezia, alimentati dagli umanisti che, come lettori o professori, gravitavano intorno allo Studio ed alle stanze di Messer Zoane o di Madonna Zinevra.

Poche oramai e disperse presenze dell'arte profana nel secondo quattrocento, del tutto inadeguate a rappresentare la qualità e vastità di una forma d'arte che fu diffusamente fiorente nelle dimore private e nelle rocche attrezzate alla difesa militare dei beni fuori città appartenenti alla comunità civili, religiose o alle famiglie più agiate.

Il comune di Bazzano e l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, hanno da una ventina di anni lavorato insieme al tentativo di

recupero e ricomposizione dei frammenti di un antico e quasi interamente perduto complesso di decorazioni murali nelle pareti della Rocca.

E' stata sempre viva la coscienza di trovarsi di fronte ai segni di un'epoca ricca di impulsi stravaganti, che in pittura hanno trovato una realizzazione strepitosa ai più alti livelli della cultura occidentale nella regione emiliano-romagnola, ma che qui si caratterizza con la testimonianza di un modo pittorico e tecnico senza gloria, nato con l'esigenza di manifestarsi in un lampo e durare una sola stagione, quasi che la crescita della grande famiglia portasse in sé l'ansia della fugacità del proprio successo e della propria crescita.

Benché la medesima analisi possa farsi per più di una area geografica e storica, pochi complessi decorativi portano per intero i segni di una altrettanto evidente formato decorativo, costituito principalmente da una tecnica il cui principale segno distintivo era la velocità di esecuzione.

L'enfasi con la quale si è sempre parlato della grande epoca dell'affresco ha finito per identificare quel genere di procedimento pittorico come l'unico, o quasi, utilizzato dai pittori del tre e quattrocento, in ossequio ad una malintesa impostazione filologica che valendosi di testi e fonti dell'epoca, dal Cennino Cennini di fine trecento al coltissimo pittore aretino Giorgio Vasari, ne leggeva soltanto alcune parti senza curarsi della completezza dei testi.

Come se di un libro si leggessero le pagine pari e non le dispari pretendendo poi di coprire con metodo scientifico le esigenze della conoscenza storica.

Eppure, proprio queste fonti danno per certa e per diffusa la pratica della pittura stesa con facilità sui fondi bianchi di calce, con colori di facile uso e collanti di immediato reperimento locale: dal latte di fico alle resine degli alberi di frutta, senza alcuna intenzione, quasi fosse dichiarata, di procurare eternità al prodotto.

Molto spesso i colori appaiono legati alla superficie bianca del fondo, sempre di calce, con una leggera carbonatazione che li tiene uniti ed appena resistenti.

Ciò nonostante, questo indurirsi appare quasi come un fatto avvenuto per caso, per forse a posteriori per l'accidentale ritardarsi dell'essiccamento del fondo.

Ecco quindi le superfici, liberate dagli innumerevoli strati di intonaci e scialbature posteriori, che trattengono a stento i colori il cui collante, impoverito o scomparso, è però fonte ancor oggi di quelle formazioni fungine e di muffe proprie di materiali organici in ambienti poveri di ossigeno.

Infatti nessuno di quei dipinti potrà essere ritenuto a fresco, ma neppure a calce: si veda ad esempio come il più caratteristico dei colori tradizionali, quel giallo di terra negli stemmi della Sala del camino, sia scomparso totalmente dalle fasce, mentre è più resistente nella pelliccia dei giaguari della omonima stanza, dove anche il segno di contorno con nero di fumo è fissato tenacemente “a calce “ al bianco del fondo.

Qui fra l'altro sono riconoscibili i segni delle giunte di giornata: si fa per dire, naturalmente, poiché soltanto si tratta della sovrapposizione degli intonaci delle parti basse su quelle più alte, un normale ordine di esecuzione del lavoro dall'alto verso il basso, “pontate” che si susseguono con ordine e rapidità.

La sconessione degli intonaci, la povertà della malta anche negli strati interni dei muri, e la discontinua successione di sassi di fiume alternati a mattoni spezzati disposti a riempimento danno alla parte interna delle murature una particolare tendenza alla disconnessione, responsabile della pessima conservazione degli intonaci e dell'assorbimento a chiazze e discontinuo della umidità che poi si è riversata in superficie.

I sassi del fiume Samoggia sono duri come il porfido, ma, come le spugne, una formidabile volano di attrazione della umidità di condensa, principale nemica di ogni pittura murale.